

Punti, nicchie e percorsi di innovazione territoriale nel Sannio beneventano

1. Introduzione

La riflessione geografica sviluppatasi più di recente ha portato a rinnovate modalità interpretative delle realtà territoriali che fanno apparire inadeguati i modelli dualistici (Nord/Sud, centro/periferia e, con particolare evidenza per le aree cosiddette interne, polpa/osso) così come lo sono ormai da tempo le teorie unilineari dello sviluppo¹. Come è noto, in letteratura, la dialettica globale/locale non produce, infatti, «modelli» univoci di trasformazione territoriale ma un mosaico di spazi differenziati, per cui si rendono possibili diversi rapporti di complementarità tra globale e locale che travalicano gli schemi univoci di dominanza/dipendenza delle contrapposizioni dualistiche².

Nella fase storica contemporanea, l'attivazione di politiche territoriali selettive da parte dei poteri locali si afferma quale componente strategica che si contrappone a tendenze omologanti e deprivative dei luoghi, implicando, a monte, l'assunzione di un concetto di sviluppo basato su una pluralità di condizioni e forme organizzative che nascono dalla varietà e specificità delle situazioni di contesto. All'interno di questa dinamica, e alla luce di nuove teorie interpretative, ci si chiede se sia possibile individuare nelle aree interne cambiamenti e processi di trasformazione che disattendano l'immaginario di aree immote e chiuse in una auto-conservazione senza futuro.

Questo interrogativo di ricerca sembra particolarmente interessante per un'area come quella del Sannio beneventano, area tradizionalmente incline a scarsa dinamicità per questioni di vincoli di *political patronage*, che, proprio di recente, ha

iniziato a mostrare segnali di cambiamento, in concomitanza con il rimescolamento delle procedure di elaborazione delle decisioni territoriali dovute alle mutate condizioni di regolazione socio-politica ed economica che si stanno affermando anche in Italia.

Di seguito si esplicitano gli obiettivi della ricerca e la griglia del progetto che ha guidato i diversi passi del lavoro teso a individuare spunti di innovazione territoriale e di sviluppo locale.

Gli obiettivi della ricerca sono riassumibili in:

- 1) l'individuazione di spinte di cambiamento verso la costituzione di una nuova identità territoriale;
- 2) l'identificazione di opzioni e strategie di intervento.

Proprio perché non esistono nell'area eventi indotti esogenamente e la vocazione rurale apparentemente è prevalente, il lavoro consiste nel far emergere le relazioni invisibili (non solo cioè quelle materiali d'ordine economico, ma soprattutto quelle culturali, per ciò che attiene alle forme organizzative e decisionali delle comunità) e i fermenti, magari ancora imprecisati, ma suscettibili di essere congiunti in rete e di assumere portata innovativa³. Riconoscendo le relazioni, anche non evidenti, e le risorse attivabili si può individuare l'autonomia relativa del territorio, intesa come capacità autonoma da parte della comunità locale di elaborare opzioni di intervento che segnino un passaggio da area marginale ad area della quale la comunità locale incrementa il sistema di opportunità.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo, cioè l'individuazione delle opzioni di sviluppo, l'ipotesi



di lavoro, correlata all'analisi svolta per il punto 1 (fig. 1), è tesa a comprendere se certe caratteristiche proprie di un luogo, pur esistendo da tempo come semplici fatti fisici o storico-culturali, «diventano anche valori economici, o condizioni sufficienti per la produzione di valore...» (Gatti, 1994, p. 277); tuttavia, poiché il territorio è espressione delle relazioni di potere tra più attori e l'unico elemento di potenziale innovazione nell'area in questione, altrimenti scarsamente propositiva, è costituito dall'insediamento universitario, ci si propone, tenuto conto del ruolo non decisionale che esso riveste in relazione alle trasformazioni del territorio, di individuare le traiettorie di sviluppo che in maniera interattiva e comunicativa tale soggetto può proporre agli altri soggetti territoriali ⁴.

2. Le dinamiche di trasformazione

La tradizionale lettura del Sannio Beneventano, come del resto quella del territorio meridionale fino a tempi recentissimi conclude che, nonostante sporadiche eccezioni, si è prodotto un progressivo depauperamento del territorio ⁵. Questo tipo di interpretazione, per quanto utile nella loro portata generalista, omette di individuare i fenomeni di provvisorietà, gli elementi cioè che consentono l'individuazione di discontinuità che, in quanto momenti di frattura, possono tradursi in identità in trasformazione e divenire per questo elemento di discussione e di progetto.

Nella recente ricerca Itaten (Clementi, Demateis, Palermo, 1996), l'impostazione cognitiva più complessa permette, anche in quadri regionali certamente sintetici, di innovare il campo delle conoscenze degli ambienti insediativi locali. Nella parte relativa alla Campania, ad esempio, il gruppo di Attilio Belli, pur nella brevità dei riferimenti al Beneventano, è in grado di rilevare forti elementi di provvisorietà interni e di complementarità rispetto a contesti limitrofi. Gli elementi conoscitivi del contesto beneventano fanno riferimento a un quadro ambientale che è affine a quello irpino, con una maggiore convergenza rispetto alla rete viaria nazionale e una meno forte integrazione con la rete autostradale; la morfologia sociale in trasformazione sembra indicare intorno a Benevento un fenomeno di rottura dell'osso dove il capoluogo agisce come polo di servizi alle imprese ⁶. Un'ulteriore incertezza nella delimitazione dei contesti insediativi, prosegue Belli, è dovuta all'emergere di Ariano Irpino che potrebbe suggerire un'interessante direttrice che da Caserta va oltre Benevento.

Fig. 1 - Il progetto della ricerca

<p>FASE 1: L'individuazione delle dinamiche di trasformazione</p> <p><i>La griglia interpretativa della territorialità attuale attraverso:</i></p> <p>1) l'analisi tradizionale di fonti quantitativo-statistico-puntuali Questa necessaria fase di analisi strutturale ha lo scopo di individuare i caratteri socio-economici degli insediamenti ma anche le tipologie dei flussi relazionali per valutare la coesione interna del sistema, le risorse e gli eventi di tipo naturale paesaggistico, monumentale, folkloristico. Le fonti sono quelle dei tradizionali archivi socio-economici ma anche gli stessi uffici locali competenti.</p> <p>2) l'analisi previsiva delle strategie espresse dai soggetti decisori di tipo pubblico: le indicazioni di piano L'insieme delle indicazioni di piano ricostruisce non semplicemente il sistema di funzioni previste, ma anche la natura degli interventi secondo il loro grado di continuità, di rottura con l'assetto preesistente e i soggetti prevedibilmente coinvolti, esterni o interni all'area.</p> <p>3) l'analisi qualitativa e specifica attraverso le interviste con interlocutori privilegiati e lo studio di documentazioni ad hoc Scopo delle interviste è la ricostruzione del punto di vista degli attori, delle iniziative significative intraprese, delle strategie da attuare in merito alla valorizzazione di risorse territoriali (materiali, simboliche, immateriali) ritenute idonee per lo sviluppo. Dal confronto delle posizioni di questi soggetti, ritenuti attori significativi nei processi decisionali, scaturisce una prima valutazione dei rapporti di interdipendenza tra gli attori, il sistema di diffusione del potere, l'autonomia e l'efficienza dei soggetti.</p> <p>FASE 2: la comprensione del processo di formazione di nuova territorialità</p> <p><i>Dalla valutazione incrociata dei risultati dei tre tipi di lettura si perviene alla individuazione delle determinanti di cambiamento o alla conclusione che il processo di territorializzazione avviene senza crisi decisionali rilevanti. In presenza di un'iniziativa rilevante saranno valutate le caratteristiche del processo decisionale e gli impatti sulla formazione di una nuova territorialità attraverso:</i></p> <p>1) l'estrapolazione delle componenti e concettualità che animano il cambiamento 2) la ricostruzione del sistema di relazioni tra i soggetti. Non è utile né possibile aprioristicamente sapere se la matrice di cambiamento sia economica, culturale-sociale o politica. Di essa sono comunque da ricostruire: a) le modalità di produzione della decisione-progetto (decisione strutturata esterna, semmai legata a sollecitazioni espresse da forze politiche locali, iniziative comuni fra attori sociali prospettate dall'interno, iniziative isolate (singoli operatori provenienti dall'esterno motivata da opportunità diverse). b) gli attori promotori, loro organizzazione interna e profilo formativo del leader c) il grado di autonomia dei proponenti d) la loro percezione dell'identità territoriale presente e prevista e) gli eventi e le risorse principali disponibili e da attivare f) le forme di coinvolgimenti di altri attori (delega, partecipazione diretta, consultazione) g) ruoli e regole della negoziazione avvenuta o che va profilandosi h) il grado di innovazione prevedibile della territorialità in formazione</p> <p>FASE 3: gli effetti della nuova territorialità: verso una nuova identità territoriale?</p> <p>a) conseguenze sulle risorse interne all'area (istruzione-formazione, effetti su movimenti migratori, indotto produttivo, etc.), il modo di concepire le risorse (il senso di appartenenza e partecipazione ai cambiamenti, l'auto-immagine) e di attivarle: (in forma associativa, frammentata). b) conseguenze sulla relazionalità riferita a sistemi organizzati regionale e nazionale (flussi informativi, decisionali, economici). c) verso un sistema di appartenenze territoriali multiple? Ossia la verifica del grado di coesione interna dell'area e l'apertura contemporanea a più livelli scalari di attività. d) dell'esame dei risultati delle valutazioni dei punti a, b, c, può scaturire l'identificazione di un nuovo sistema di identità territoriale legato agli effetti dell'applicazione delle strategie dei soggetti.</p>

Un'altra direttrice, non labile, ma certamente invisibile perché nascosta nei rapporti minuti e quotidiani delle subforniture, è costituita, secondo i risultati della nostra ricerca, dall'asse Val fortiorina-Molise (Isernia) che, seppure in una rigida valutazione di scala possa apparire di modesta portata locale, data, in realtà, la portata di mercato del settore di appartenenza nonché gli elementi di collegamento con la rete nazionale dei distretti tessili, rappresenta un forte elemento di complementarietà su cui potrebbero essere attivati percorsi di sostegno all'integrazione infrasettoriale e territoriale.

3. La griglia interpretativa: le fonti quantitativo-statistico puntuali

La tendenza demografica, caratterizzata nel periodo 1950/80 da una forte contrazione generalizzata, ha subito un'inversione di tendenza nell'ultimo decennio interessando, però, precipuamente i comuni limitrofi al capoluogo e molti di quelli situati sull'asse stradale dell'Appia in direzione di Napoli e Caserta⁷. La tendenza discendente persiste nei comuni localizzati nelle zone montane del Fortore e del Tammaro, dove ben ventidue comuni sono interessati da perdita, seppure modesta, di popolazione, tutti caratterizzati da una percentuale di addetti al settore primario elevata⁸.

Da un'indagine effettuata sul consumo di suolo a partire dai dati catastali al 1990 (Diglio, 1992) si valuta una superficie interessata da opere di urbanizzazione di 6500 ha pari al 3,2% della superficie complessiva, di cui gli otto decimi interessati da vie di comunicazione, circa un quinto da edilizia urbana e una quota molto modesta da abitazioni rurali. Il dato d'altronde non meraviglia se si considera che nella provincia beneventana non esistono centri di grandi dimensioni e che solo 3 comuni al censimento 1991 presentano una popolazione superiore ai 10.000 abitanti. L'espansione edilizia ha riguardato soprattutto il capoluogo e i comuni limitrofi finendo per saldare tra loro ben 14 comuni (Bencardino, 1991)⁹. All'espansione urbana ha fatto naturalmente da contraltare la riduzione di suoli agricoli, nonostante «la Carta dell'uso del suolo a fini agricoli e forestali» predisposta agli inizi degli anni '80 avesse disposto di vincolare le aree agricole a seminativo irriguo, che producevano elevati redditi, e dove tra l'altro si erano formati imprese di dimensioni maggiori, e integrate nel sistema di mercato, dopo la soppressione della mezzadria.

Nell'ambito provinciale l'espansione topografi-

ca ha compresso i suoli agricoli soprattutto nelle zone caudine e telesine mentre i suoli a uso industriale promossi da A.S.I. e P.I.P. hanno sottratto spazio all'agricoltura nella città di Benevento per 180 ha (Ponte Valentino), 150 ha (Pip, contrada Olivola), 110 ha (Pip, contrada Roseto) e di 16 ha (Pip, Pezzapiana) il cui grado di utilizzazione è però modestissimo a causa della scarsa industrializzazione del Sannio.

Il tessuto economico produttivo che emerge dall'analisi dai dati statistici è debole, caratterizzato prevalentemente da piccole imprese unilocalizzate, pochissime le plurilocalizzate in stretto raggio, ditte individuali e società cooperative o in nome collettivo¹⁰. In realtà, un consistente peso nell'economia è assunto dal settore pubblico, rappresentato massicciamente anche nelle imprese di dimensioni minori (sei imprese su dieci tra quelle con 200-499 addetti, undici su ventisei tra quelle aziende con 100-199 addetti, cinquantasei su ottantuno tra quelle con 50-99 addetti). Dal punto di vista occupazionale, gli addetti al settore commerciale (32,1% del totale) e quelli delle costruzioni (19,9%) da soli rappresentano più del 50% degli occupati, la restante parte è impiegata nel settore manifatturiero (21,4%); si tratta di aziende di piccole dimensioni localizzate soprattutto nel capoluogo (negli agglomerati inclusi nel piano Asi) e nei comuni limitrofi per oltre un terzo, il resto è localizzato nei comuni di S. Marco dei Cavoti (523 addetti), S. Giorgio del Sannio (564), Montesarchio (514), Airola (1.049 compresi gli occupati della non più attiva Alfacavi), negli agglomerati Asi della Valle Telesina (Telese e S. Agata), della Valle Caudina (Telese e Cerreto Sannita), dell'alto Sannio (Campolattaro, Morcone, Pontelandolfo, Guardia Sanframondi), del Fortore (S. Bartolomeo in Galdo, S. Marco dei Cavoti, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni)

Il settore manifatturiero è rappresentato dai settori tradizionali dell'agro-alimentare (dolciario e lattiero-caseario), dalla lavorazione del tabacco (20,3% degli addetti), dal tessile abbigliamento (22,4%), dalla lavorazione del legno (7,3%) dal metalmeccanico e trasporti (26%), dalla lavorazione dei minerali non metalliferi (12%).

Rispetto al resto della Campania, il terziario avanzato è presente nella provincia di Benevento per un valore pari solo al 5,3% degli addetti. Mentre è cresciuto il comparto della Pubblica Amministrazione si è verificata una contrazione generale dei comparti produttivi anche a causa del congelamento degli appalti pubblici.

A fronte della crisi che ha colpito i settori produttivi non vi è stata reazione di senso contrario,



a livello più macroscopico¹¹, dell'agricoltura di tipo industriale e commerciale, registrandosi non un aumento della specializzazione colturale quanto la contrazione della coltura tradizionale dell'olivicoltura¹². La contrazione ha riguardato anche il numero di aziende, particolarmente nelle aree marginali del Fortore e del Tammaro, nelle aree montane, però, è da rilevare anche un ampliamento della dimensione media delle aziende¹³. Nuovo impulso ha dimostrato la viticoltura, che attualmente è la coltura più diffusa nel territorio, grazie all'introduzione di nuovi vitigni e il ripristino di antiche colture, ma soprattutto in seguito alle normative comunitarie, restrittive nei riguardi dei quantitativi produttivi che hanno indotto gli operatori a introdurre innovazioni organizzative nel senso di metodi più razionali, specializzati, e di prodotto nel senso di elevare i livelli qualitativi.

La S.A.U. destinata alla viticoltura è pari al 10% ed è destinata ad aumentare in seguito al riconoscimento del marchio D.O.C. nelle zone di Solopaca e del Taburno; un aumento percentuale sulla produzione lorda vendibile regionale si registra a Guardia Sanframondi e a Torrecuso, in particolare la ristrutturazione del comparto nel periodo 1985-90 ha portato a un aumento della produzione del 77,5%. L'azione delle cooperative in particolare ha promosso le esperienze di innovazione del settore, attraverso azioni di sensibilizzazione e supporto ai miglioramenti agronomici, all'introduzione di nuove tecnologie produttive attraverso modalità operative partecipate.

Accanto ai tre impianti consortili esistono alcune s.n.c. (Vinicola Titerno, Fattoria Torre Gaia, Cantina M. Gismondi) che coprono rilevanti quote di produzione (oltre un quinto di quella complessiva) e numerose cantine facenti capo a singoli imprenditori, alcune delle quali hanno avviato rilevanti esperienze innovative. Tra queste innanzitutto, la Masseria Venditti di Castelvenere, un'azienda passata da un ettaro del 1957, anno della nascita, a dieci; è stata la prima azienda ad abbandonare la produzione sfusa per quella imbottigliata passando dalle 200 bottiglie annue del 1975 alle 70.000 del 1995; la Ocone di Ponte dal 1910, si è ampliata nel tempo riconvertendo la produzione nel senso della qualità piuttosto che la quantità – il terreno coltivato a vite si estende oggi su 70 ha di superficie – esportando in USA, America meridionale, Giappone, Australia; la Mustilli di Sant'Agata dei Goti ha una vasta superficie aziendale (70 ha) destinata prevalentemente a vigneto e poi a frutteto, grano, tabacco e a pomodoro. Nel 1970 gli attuali gestori trasformarono la

proprietà in azienda agricola, iniziando a curare in modo particolare il settore vitivinicolo provvedendo, innanzitutto al reimpianto dei vitigni (greco, falanghina, aglianico) e nel 1976 venne avviato l'imbottigliamento del vino. L'azienda, che conta venticinque addetti, ha diversificato le attività puntando anche all'agriturismo (Progetto Arcadia, la riscoperta del tempo perduto), utilizzando per l'ospitalità l'antico palazzo di famiglia, situato nel cuore del centro storico di S.Agata (Bencardino, Maietta, Coppola, 1997)¹⁴. Nonostante la presenza di esperienze e imprese innovative, il settore resta tuttavia frammentato e gestito in maniera tradizionale, non consentendo, se non in maniera limitata esternalizzazioni, relazioni interaziendali e l'accesso alle opportunità offerte dagli istituti comunitari e quant'altro consente l'affermarsi di distretti agro-alimentari, pur possibili in presenza di specializzazioni colturali. Un'innovazione per il territorio è costituita dalla recente introduzione della coltura del girasole, che fornisce poco di più del 70% regionale¹⁵.

Un'altra coltura tradizionale, quella del tabacco, dopo un ventennio di espansione della superficie coltivata e delle rese per ettaro, ha, invece, fatto registrare una contrazione in seguito alle trasformazioni della politica dall'Unione Europea. All'espansione produttiva, verificatasi nei suoli non idonei nell'Alto Tammaro e nel Fortore con conseguente impoverimento degli stessi, si era accompagnato negli anni Settanta lo sviluppo dell'associazionismo, attraverso la costituzione di numerose cooperative: oltre al Consorzio Agrario Provinciale (una s.r.l. che ha uno stabilimento per la lavorazione del tabacco a Dugenta, attualmente in amministrazione controllata), opera il Centro Cooperativo Agricolo Sannita (Cecas), un consorzio fra quattordici cooperative di primo grado, sorto come consorzio di cooperative di servizi nel 1964 a Benevento con lo scopo di fornire assistenza e consulenza tecnica, contabile e amministrativa; nel 1971 si è trasformato in consorzio specifico per la raccolta e la trasformazione del tabacco, nel 1992 ha ampliato gli scopi sociali ad altri prodotti agricoli dei soci¹⁶. La maggior parte della produzione annua viene esportata, in prevalenza verso l'Olanda, l'Egitto, l'Algeria, gli USA, l'Australia e Cuba.

La crisi che ha interessato la tabaccoltura sannita, conseguenza della nuova normativa comunitaria e del cambiamento degli stili di vita, si è tradotta in una riduzione che ha colpito i tabacchi scuri, le varietà cioè particolarmente presenti in Campania e nel Sannio: nel 1993 la produzione di tabacco si è ridotta a 212.000 q. e la Sau a 9900,

con una resa per ha pari a 21,4 q, inferiore, nonostante la contrazione, al valore medio regionale (25,1). La produzione ha subito un'ulteriore riduzione nel 1994 (-14%). L'impatto negativo si è variamente distribuito sul territorio provinciale: ha interessato le valli caudina e telesina, (-15% nel 1994), dove la Sau destinata a tabacco è aumentata dal 6,8% al 7,7%; e meno le colline, dove la produzione prevalente del tipo Kentucky, è poco toccata dalla normativa comunitaria. Più pesante la riduzione nella montagna beneventana, pari al 70%, mentre la Sau è passata dal 5% all'1,6%. In seguito alla riforma comunitaria, dunque, la superficie coltivata a tabacco nella provincia si è grandemente ridotta (-12.555 ha), occupando attualmente una superficie di poco superiore agli 8500 ha. Ai vincoli della normativa comunitaria, si aggiungono per il Sannio i fattori della competizione internazionale riguardante il basso costo della manodopera nei paesi in via di sviluppo.

Al censimento della popolazione del 1991 il settore primario occupava nella provincia di Benevento il 23% degli attivi, una quota assai rilevante sia rispetto al dato nazionale (9%) che a quello europeo (6,2%), nonostante la forte contrazione dal 1951 in poi. Se per il complesso della provincia il valore è di per sé elevato, l'analisi a livello comunale consente di mettere in evidenza disomogeneità ancora più forti: sono numerosissime le aree dove gli occupati in agricoltura superano il 40%, mentre sono appena otto su settantotto i comuni dove i valori scendono al di sotto del 10%. L'esodo rurale, pur consistente (tra 1951 e 1991 la provincia di Benevento ha avuto un saldo demografico negativo pari a 30.000 unità), non è stato tale da potere essere paragonato a quello che ha interessato il Mezzogiorno ed ha avuto un riflesso limitato sulla modernizzazione delle strutture agrarie e dell'economia sannita nel suo insieme.

L'agricoltura sannita nel 1990 partecipava alla formazione del reddito provinciale con il 13%, un valore notevolmente superiore sia a quello regionale (5%), che a quello del Mezzogiorno (6%) o dell'Italia nel suo complesso (4%). Ma l'apporto era del 52% nel 1951 e la riduzione non ha favorito la crescita armonica degli altri settori produttivi. L'industria partecipava, invece, alla formazione del reddito con il 10% nel 1951, non va oltre il 16% nel 1990, nonostante abbia toccato una punta del 22% nel 1980. A raddoppiare sono stati invece i valori relativi alla pubblica amministrazione ed ai servizi privati, tra i quali emergono quelli commerciali. È evidente che la debolezza strutturale non interessa oggi soltanto il settore agricolo,

ma investe tutta l'economia beneventana, fortemente incentrata sui consumi piuttosto che sulla produzione.

A suffragio ulteriore di quanto si evince dalle informazioni quantitative tipiche dell'Istituto Nazionale di Statistica e degli uffici comunali e dai riferimenti ad alcuni casi aziendali rintracciati sul territorio, possono essere utilmente fornite informazioni da indagini campionarie di taglio qualitativo. A tale proposito ci si riferisce al lavoro di ricerca condotto dall'Agridor, esperienza innovativa per il territorio di un consorzio per la valorizzazione dei prodotti tipici che ha portato alla creazione di guide dimostrative, materiale cartografico ad uso di turismo enogastronomico, alla creazione di un proprio marchio che contraddistingue le aziende aderenti, garanzia anche di qualità della gestione e di trattamento del cliente-ospite¹⁷.

L'indagine, condotta su un campione di 320 aziende ubicate nell'ambito delle Comunità montane della Provincia di Benevento (Terno Alto Tammaro, Fortore, Taburno e Partenio¹⁸), mostra una realtà di imprese di dimensioni non modestissime, mediamente sui 15 ha a gestione tradi-

Fig. 2 - Sannio beneventano: punti di forza e di debolezza

<p>Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sistema ambientale interessante, complessi ambientali del Taburno e del Matese • Presenza di cospicui, ma non valorizzati, «giacimenti culturali» e di centri storici e insediamenti urbanistici di grande bellezza • Identità storica atipica basata sul periodo medievale e pontificio • Luoghi di turismo religioso di Pietrecina e Piana Romana, di turismo monumentale come S. Agata dei Goti • Costruzione della S.S. «Fortorina» che collegherà il capoluogo con il Fortore • Presenza di prodotti tipici di pregio suscettibili di valorizzazione • Filiere agro-alimentari da potenziare • Area del tessile della Val fortorina • Area dell'agro-alimentare di S. Marco dei Cavoti • Tradizionali folkloristiche di grande originalità • Prodotti artigianali di pregio (ceramiche, restauro, lavorazione della pietra e del ferro battuto, dei tessuti) • Ambiente sociale tranquillo e senso dell'ospitalità della popolazione • Segnali di cambiamento significativi nell'associazionismo e nelle iniziative non assistite • Recente insediamento universitario e relativa politica delle Facoltà per il territorio
<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Alta frammentazione dei soggetti • Isolamento culturale e fisico • Scarsa propensione all'iniziativa privata • Tendenza all'assistenzialismo e al lavoro dipendente • Esperienza di impresa di prima generazione • Vincolo del «political patronage» nelle decisioni • Scarsa offerta di stimoli culturali e servizi non banali • Inadeguatezza dei collegamenti con l'esterno • Progetti avviati ma non completati dalle amministrazioni locali • Dimensioni di impresa agricola frammentata e a conduzione familiare • Esodo giovanile dalle campagne e dai centri minori • Reddito pro-capite tra i più bassi in Italia • Basso livello formativo



zionale, dato il raro ricorso a manodopera extra-familiare, e ancor di meno a personale dipendente. Dal punto di vista dell'ascolto dei bisogni, gli imprenditori avvertono l'esigenza del supporto della P.A. e di operatori qualificati nella fornitura di assistenza nella promozione delle produzioni locali e della commercializzazione dei prodotti sul mercato e percepiscono che la difficoltà di commercializzazione è dovuta alla scarsa propensione all'associazionismo che non garantisce i flussi produttivi necessari per potersi integrare con il settore distributivo¹⁹. Si rileva altresì un percorso innovativo consistente nel disegnare strategie di integrazione al reddito agricolo tramite l'introduzione di forme di ospitalità agrituristica; tuttavia solo il 12% delle imprese intervistate svolge una qualche forma di attività agrituristica. Le attività prevalenti sono localizzate soprattutto nella zona del Fortore (67%) e del Taburno (30%), che risultano essere anche quelle più dinamiche dal punto di vista agricolo.

4. La formazione di nuova territorialità: strumenti di sviluppo locale

Mentre ben scarso rilievo assumono i tradizionali strumenti di pianificazione territoriale – P.R.G.²⁰, P.U.T. – in quanto il primo si può dire quasi esclusivamente rivolto alla regolazione – neppure sempre riuscita – dello sviluppo edilizio e il secondo non ancora operativo per un insieme di cause connesse all'incapacità dell'Ente Regione di attuarlo, maggiore interesse rivestono gli interventi concepiti come Patto Territoriale e quelli per l'attuazione del Programma L.E.A.D.E.R. (*Liaison Entre Actions de Development Rural*).

Il Patto Territoriale

Il Patto territoriale rappresenta un elemento di indubbia rottura con il passato, non tanto per il sistema di funzioni previste, quanto per le caratteristiche del processo decisionale e gli impatti prevedibili in termini di innovazione territoriale, intesa, quest'ultima, come rafforzamento dei *milieux* locali nell'apprendimento e nelle dinamiche autoregolate di produzione di soluzioni competitive per l'ambiente (Maillat, 1995, Hallin e Malmberg, 1996).

In un contesto marginale come il Sannio beneventano, caratterizzato da elevata frammentazione dei soggetti, isolamento, scarsissima propensione al rischio imprenditoriale, professionalità impen-

ditoriali di prima generazione, vincolo del *political patronage* nelle decisioni per il territorio, l'unica via endogena praticabile per ottenere massa critica progettuale e per la richiesta di finanziamenti è proprio il sistema del partenariato attraverso una coalizione di crescita locale. La coalizione, formulando un progetto sottoposto al vaglio di un ente del governo centrale, può ottenere un cofinanziamento per attivare gli investimenti previsti. Nuovi ruoli si prospettano, dunque, per la Pubblica Amministrazione e le rappresentanze locali degli interessi produttivi all'interno di nuove pratiche pianificatorie basate sul consenso acquisito in fase di negoziazione degli obiettivi, piuttosto che sull'obbligatorietà formale di legge, sull'attenzione alla realizzabilità dei progetti attraverso l'iniziativa locale e quindi sul monitoraggio dei risultati in itinere e non sul controllo formale del rispetto delle procedure. Si tratta, dunque, di una sperimentazione per la pianificazione italiana – il Patto in discussione è stato approvato ma non ha ancora espletato le parti finali per l'avvio, altri sono stati appena presentati o sono in discussione – sia per quanto riguarda la collaborazione pubblico-privato, che per lo stesso coordinamento interorganizzativo pubblico.

a) *Il sistema degli attori proponenti e le forme di coinvolgimento di altri soggetti.* L'iniziativa comune fra gli attori sociali mostra un sostanziale sbilanciamento a favore dei soggetti pubblici laddove, ad esempio, il soggetto proponente, «Consorzio Fortam», è espressione consortile di due Comunità Montane (organo di governo di pianificazione intermedia di due aree della provincia beneventana); il *board* decisionale vede presenti i principali attori di un contesto economico marginale ossia gli organi periferici dello Stato e le rappresentanze degli interessi produttivi e della ricerca (Amministrazione Provinciale, Sindacato, rappresentanza degli artigiani, Camera di Commercio, Unione Industriali, Consorzio Universitario, il costituendo Parco Scientifico e Tecnologico) con la vistosa assenza di gruppi spontanei della società civile e delle imprese più dinamiche e innovative (Rummo, Alberti). Delle quasi 50 imprese che hanno inizialmente sottoscritto il Protocollo di Intesa, come oggetto di misure di sostegno e potenziamento da realizzare nell'ambito del Patto, solo 14 sono state quelle che hanno poi deciso di essere effettivamente coinvolte nelle azioni progettuali. Ciò testimonia il costituirsi di una cordata di attori sociali istituzionali (P.A. e rappresentanze degli interessi del *business* e dei lavoratori) che è espressione della debolezza imprenditoriale dell'area e

costituisce un fattore di rischio per le reali possibilità di implementazione del Patto. Infatti, un punto cruciale per l'efficacia del Patto è costituito dalle modalità del processo di implementazione, che, prevedendo la diffusione della cultura di impresa e la natalità di impresa, viene affidato a generici gruppi di lavoro che, necessariamente nella mia opinione, dovranno contenere soggetti professionalmente impegnati nell'imprenditoria per assicurare la concreta attuazione degli obiettivi. Questa incognita sembra pesare sull'efficacia del Patto e va tenuta presente per trovare opportune forme di sensibilizzazione e coinvolgimento ulteriori almeno nel B.I.C., anche se correttamente il Patto va valutato anche in itinere.

Principali nodi nella rete di collaborazione locale, vengono infatti previsti nel Bic nel ruolo dell'Università, nella valorizzazione delle risorse umane e della ricerca applicata, nel miglioramento dei fattori localizzativi delle aree industriali, nello sviluppo di reticoli permanenti di concertazione, il cui grado di definizione è al momento molto vago, rappresentando obiettivi a medio-lungo termine. In particolare, va sottolineata la necessità di innovare la professionalità della P.A. nella direzione della cultura del progetto, della redditività degli investimenti, delle pratiche di pianificazione partecipata e di pianificazione strategica.

La debolezza, inoltre, dei partner industriali va ricercata nel loro molto diluito radicamento territoriale, nel senso che si tratta di imprese appartenenti per lo più a settori diversi, scarsamente in grado di sviluppare sinergie infrasettoriali o inter-settoriali; non sono state colte alcune potenzialità che il territorio possedeva, nel senso di poco studiate aree di specializzazione produttiva (nel tessile e nell'agro-alimentare) il cui coinvolgimento assicurerebbe promettenti politiche di sviluppo per aree-sistema che davvero permettono sinergie locali.

b) L'auto-diagnosi territoriale. Appare convincente l'organizzazione del ragionamento rispetto alle risorse che possono essere attivate. Tuttavia, sembra, come si è visto, fundamentalmente trascurato il mondo dell'imprenditoria più nascosto, (polo tessile, polo agroalimentare) che, seppure spesso nel sommerso, costituisce una vocazione sedimentata nel territorio, invisibile perché contoterzista, da potenziare. Questa è probabilmente una direzione futura forte di ricerca, consulenza e progettazione, alla quale la stessa Università può in parte concorrere per il reale sviluppo delle comunità interessate.

Appaiono opportune e ragionevoli, le misure

riguardanti l'obiettivo 1, auspicabile ed innovativa l'intenzione di relazionalità interregionale, scarsamente valutabili le pure molto importanti misure relative all'obiettivo 3, data la mancanza di elementi precisi di progetto, sono indicate in maniera esauriente solo le risorse dell'area; per l'azione 4 manca il riferimento a soggetti con competenze progettuali e decisionali sovrapponibili quali il Parco Regionale e gli attori di promozione turistica (fig. 3).

Fig. 3 - Gli obiettivi e le azioni previste nel Patto Territoriale «Sannio»

Obiettivi

- 1) Adeguamento e potenziamento dell'armatura infrastrutturale
- 2) Riequilibrio delle gravitazioni territoriali provinciali attraverso l'individuazione e la realizzazione dell'Area Appenninica
- 3) Sostegno ed ammodernamento strutturale delle piccole e medie nel settore agro-alimentare manifatturiero e dei servizi creando un collegamento con i settori della ricerca e dell'Università
- 4) Riquilibrificazione ed attivazione dell'offerta turistica relativamente alle risorse ambientali, beni culturali, turismo religioso

Azioni previste rispetto agli obiettivi

Obiettivo 1

- Completamento della costruenda fortorina
- Anello intermedio che raccordi le arterie in fase di realizzazione
- Adeguamento del sistema stradale esistente (statale, Provinciale e Comunale)
- Nodi scambiatori infrastrutturali (PIP industrie, centri di servizi e università) in aree di intersezione tra l'anello provinciale intermedio e le direttrici interregionali

Obiettivo 2

- Consorzio delle tre Comunità montane del Fortore, Tammaro e Terno per azioni comuni di programmazione
- Partecipazione ad un sistema territoriale interregionale, attraverso la formazione di progetti promossi e attuati insieme alla provincia di Campobasso, Foggia, Avellino sull'utilizzazione dei corsi d'acqua, sulla valorizzazione del sistema ambientale, dei beni culturali e Università
- Intercambio commerciale con le aree continue (centro di stoccaggio di Foggia, area commerciale di S. Bartolomeo in Galdo)

Obiettivo 3

- Risultato assenti indicazioni progettuali circa il polo tessile e dolciario oggetto di valorizzazione secondo quanto stabilito negli obiettivi
- Razionalizzazione della produzione vini-viticola (DOC Torrecuso, Solopaca, Guardia Sanframondi, S. Agata Dei Goti)
- Azioni di filiera agro-alimentare (non sono forniti elementi di progetto)
- Sostegno e valorizzazione da prodotti artigianali (ceramiche, restauro, lavorazione della pietra)
- Centro di servizi e di trasformazione per le attività agricole
- Potenziamento del Diploma di Laurea in economia e gestione dei servizi turistici di Buonalbergo

Obiettivo 4

- Promozione di forme organizzative di turismo religioso collegato ai «Luoghi di Padre Pio»
- Valorizzazione del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela
- Interventi innovativi nel settore del turismo rurale
- Interventi di impatto e valorizzazione ambientale dell'area dell'invaso di Campolattaro con interventi di monitoraggio sulle variazioni floro-faunistiche e climatiche dell'area
- Interventi per la valorizzazione del sistema ambientale della cintura beneventana. Aree attrezzate per il tempo libero, agriturismo, ippoturismo, impianti sportivi plivalenti, trekking, mountain-bike
- Valorizzazione dei giacimenti culturali (parco paleontologico di Pietraraja, la strada dei vini Doc, parte della ceramiche di Cerreto Sannita e S. Lorenzello, recupero dei centri storici di Apice, Buonalbergo, Morcone, S. Bartolomeo in Galdo, Cerreto, Guardia Sanframondi, S. Agata dei Goti, Torrecuso)
- Complessi ambientali del Taburno e del Matese



La strategia di attrarre localizzazioni che dovrebbero consentire *spin-off* produttivi, attraverso il miglioramento delle condizioni localizzative del Pip, pur se opportuna, andrebbe irrobustita con previsioni di erogazione di servizi reali in aggiunta all'infrastrutturazione di base pur necessaria. L'eventuale incognita, in mancanza di indicazioni progettuali precise, può essere il fatto che l'indotto direttamente attivabile riguardi per lo più l'edilizia (la realizzazione delle opere murarie del Pip, ad esempio). Non basta la giustificazione che il settore dell'edilizia è ben rappresentato nel locale perché, come è noto, questo tipo di settore produttivo non costituisce motore di sviluppo e, inoltre, gli interventi possono assumere carattere assistenzialistico laddove a fronte di un investimento di 115 miliardi previsti l'occupazione locale aumenta, nelle previsioni, di 312 unità di cui 299 nuovi assunti e 13 salvaguardati.

Il progetto L.E.A.D.E.R.

La valutazione di uno strumento di pianificazione quale il Progetto Leader di emanazione di un'autorità non nazionale, appare significativa se viene contestualizzata l'esperienza di partenariato proposta. In particolare, essa si prospetta particolarmente rilevante in un'area rurale come è il Sannio beneventano. Per il Progetto Leader II «Fortore-Tammaro» non si pongono alcuni fattori critici negativi come per il Patto Territoriale, in quanto la griglia di valutazione fornita dalla Cee e le istruzioni previste per la redazione del progetto, canalizzano molto la comunità locale verso specifiche azioni progettuali. La valutazione si pone, quindi, nei termini di elevata coerenza delle linee progettuali con le risorse locali, dell'efficacia della relazionalità interna prevista nell'area locale e la problematicità, risiede invece, nelle relazioni con il livello regionale di governo, la Regione Campania che si trova a interpretare la volontà dell'Unione Europea per tradurla in dettagli operativi.

a) *Attori e forme di coinvolgimento.* Di tutto rispetto appare il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) proponente, nel senso che qui si assiste a una vera e propria coalizione territoriale di crescita in cui l'iniziativa privata è significativamente presente ed in particolare ci sono i presupposti per la collaborazione di operatori economici con operatori finanziari (è prevista la partecipazione della Cassa Rurale ed Artigiana del Sannio e di quella di S. Marco dei Cavoti); quest'ultimo tipo di collaborazione si presenta come uno dei punti nodali dello

sviluppo locale. Da segnalare in merito alla composizione del Gal la presenza di imprenditori, fattore positivo per quanto riguarda la realizzabilità e la profondità del coinvolgimento degli attori locali; in senso contrario sembrano andare recenti posizioni della Regione Campania che in un'interpretazione restrittiva, escludendo la possibilità per gli imprenditori che partecipano al capitale del Gal di usufruire delle misure previste nei programmi, possono condizionare l'applicazione e la diffusione dei risultati attesi.

Un altro condizionamento dell'ente regionale che intaccherebbe l'efficacia del Patto è costituito dai criteri di formulazione delle risorse finanziarie da assegnare, che non possono essere di natura «aritmetica» (salomoniche ripartizioni tra progetti) quanto dovrebbero opportunamente riflettere la bontà e realizzabilità di reali percorsi di innovazione territoriale proposti, sia in termini di congruità delle soluzioni progettuali previste rispetto alle problematiche dell'area, che in termini di trasferibilità e dimostrabilità.

b) *Il sistema delle risorse.* L'articolazione progettuale si presenta davvero ricca e offre anche possibilità di sinergie con il Patto (del resto uno dei proponenti è il medesimo, il Consorzio Fortam) aumentando la possibilità di implementazione del piano. Tuttavia, rispetto alla ricchezza delle linee di azione previste, sarebbe opportuno studiare forme efficaci di monitoraggio dell'implementazione, compito del resto del soggetto proponente; vale a dire, che in presenza di uno strumento di pianificazione che poggia sulla relazionalità interna, ossia sul partenariato e sulle collaborazioni interistituzionali, si prospetta la necessità di progettare delle formule, non burocratiche o istituzionalizzate, né tanto meno di *institutional design*, per coordinare i soggetti e valutare gli ostacoli di percorso. Ossia, se le formulazioni teoriche e lo scenario politico-economico spingono per pratiche nuove di pianificazione (basate sul partenariato, sul coordinamento interistituzionale), la creazione e il buon esito di effetti di sinergia di soggetti e risorse, va probabilmente garantita attraverso opportune forme di animazione di progetto, non calate dall'alto (attraverso, ad esempio, corsi di formazione per sviluppare profili di agenti di sviluppo), ma attraverso modalità comunicative e di discussione (magari con *workshops*).

Se l'attività di messa in opera può essere aiutata con il monitoraggio, definito, però, nelle sue modalità d'esecuzione, il gruppo di azione e le misure previste esprimono un'ottima capacità di auto-rappresentazione, di individuazione delle ri-

sorse materiali, immateriali, simboliche e delle azioni di valorizzazione che confluiscono in opportune impostazioni di filiera, di complementarietà, di integrazione che possono innescare circuiti virtuosi di sviluppo. Restano da valutare i tempi della Regione e della U.E., nelle prassi di validazione ed erogazione.

Fig. 4 - Gli obiettivi e le azioni previste nel L.E.A.D.E.R.

<p>Le azioni previste nel progetto L.E.A.D.E.R.</p> <p>AZIONI IMMATERIALI</p> <p>Sub-misura B.1 Assistenza tecnica allo sviluppo rurale</p> <p>Azione 1 Assistenza alle imprese agricole dell'area per la promozione della pluriattività</p> <p>Azione 2 Assistenza tecnica allo sviluppo delle imprese</p> <p>Azione 3 Assistenza tecnica ravvicinata all'artigianato tradizionale</p> <p>Azione 4 Azioni innovative per il miglioramento, la valorizzazione e i potenziamento dell'ospitalità turistica dell'area</p> <p>Azione 5 Staff di lavoro permanente del PAL</p> <p>Sub-Misura B.2 Formazione professionale e aiuti alle assunzioni</p> <p>Azione 1 Formazione degli agenti di sviluppo e di un ingegnere finanziario del GAL</p> <p>Azione 2 Formazione a breve e modulare per i produttori trasformatori gli allevatori di materie prime del settore agricolo</p> <p>Azione 3 Formazione per operatori e animatori di imprese integrate in ambiente rurale</p> <p>Azione 4 Scuola-bottega e nucleo museale</p> <p>AZIONI MATERIALI</p> <p>Sub-misura B.3 Turismo rurale</p> <p>Azione 1 Interventi innovativi nel settore del turismo rurale</p> <p>Azione 2 Creazione di nuovi prodotti turistici e sistemi di prenotazione</p> <p>Sub-misura B.4 Piccole imprese, artigianato e servizi zionali</p> <p>Azione 1 Sostegno all'avvio di un'impresa giovanile dedicata all'allevamento di fauna selvatica e ad attività turistico-educative</p> <p>Azione 2 Fondo per i prestiti sull'onore</p> <p>Azione 3 Sostegno alla creazione di un museo degli orologi della torre</p> <p>Azione 4 Servizi zionali</p> <p>Azione 5 Sostegno alla creazione di due imprese di trasporti su richiesta</p> <p>Sub-misura B.5 Valorizzazione in loco e commercializzazione dei prodotti agricoli e silvicoli</p> <p>Azione 1 Valorizzazione promozione commercializzazione dei prodotti locali</p>
--

5. Gli effetti in termini di nuova territorialità

Innovazione nei processi di sviluppo locale

Indubbiamente il progetto Leader e il Patto Territoriale costituiscono l'espressione più significativa della volontà di innovazione territoriale in

quanto propongono nuove modalità decisionali adottando un approccio reticolare non disgiunto da aspetti di pianificazione strategica²¹. Intesi in un senso ancora più allargato, come modalità di regolazione socio-politica della collaborazione locale (Gagnon e Klein, 1991), certamente rafforzano la relazionalità interna all'area tra il settore privato imprenditoriale e le istituzioni e spingono per un reticolo interorganizzativo municipale e del governo nazionale. Quello della collaborazione interorganizzativa è un punto critico per il successo delle politiche nelle aree cosiddette marginali, particolarmente in un momento storico di tagli alla spesa pubblica. I nuovi strumenti di sviluppo locale, se correttamente messi in atto, introducono innovazioni positive nel senso di aumentare la capacità del locale di comprendere le tendenze generali in atto e di elaborare soluzioni progettuali per il proprio ambiente. La loro portata innovativa va vista, pure nella difficoltà di valutare un piano che è in esecuzione, nella coerenza esistente tra il sistema locale delle risorse e le proposte progettuali da attivarsi, tra gli scopi del piano e le concrete linee-guida progettuali, nella natura della coalizione locale, nei contenuti e nella struttura del documento formale. In questo senso maggiori limiti possono essere intravisti per il Patto Territoriale. Più precisamente, essi consistono nella bassa selezione degli obiettivi, nel modesto impatto in termini di posti di lavoro creati, nelle indefinite soluzioni di progetto.

Per quanto riguarda i Patti, alcuni studi notano nella proliferazione degli stessi un indicatore della debolezza del localismo politico e futuri vincoli per l'organismo di monitoraggio (Pollice, 1996) altri focalizzano sulla desiderabilità di soluzioni finanziarie locali più creative, come ad esempio la creazione di consorzi di imprenditori e istituzioni, autorizzati a emettere *bonds* (Coppola, 1996). Nella nostra opinione, un'attenzione particolare va posta sull'indicazione di regole di indirizzo nella formulazione del piano per incentivare la produzione di piani progettualmente più definiti e precisi. La novella attenzione accordata al processo di implementazione del piano va intesa non solo in termini di possibilità di finanziamento ma anche, particolarmente, in termini di efficacia, indicando, ad esempio, alcune regole sui contenuti dell'accordo riguardanti la maggiore specificazione dei risultati attesi, delle attività di monitoraggio interne ai gruppi di lavoro, delle regole di funzionamento degli stessi gruppi di lavoro, l'indicazione dei membri dei gruppi e le relative responsabilità. In questa maniera, probabilmente, si avrebbe-



ro maggiori possibilità di successo nel senso dei risultati innovativi che si intende raggiungere.

I punti di debolezza del progetto Leader riguardano le forme di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle forze umane previste, in quanto la figura di agenti di sviluppo come risultato di corsi di formazione non sembra adeguata allo sforzo di creazione di reti umane e professionali necessarie alla realizzazione del progetto; schemi innovativi di interazione sociale, quali forum locali e azioni di *workshop*, appaiono auspicabili.

I progetti in corso nel Sannio rappresentano, dunque, una volontà di innovazione e dinamismo del sistema locale, tuttavia possono essere anche eletti a metafora del fatto che, avendo stabilito nuove forme di pianificazione di rete, abbiamo bisogno anche di nuovi pianificatori, magari socialmente radicati.

Innovazione nelle articolazioni territoriali di impresa

All'interno del polo tessile del Val Fortorina si avvertono segnali di eccellenza che vanno nel senso dell'innovazione non solo dei rapporti imprenditoriali-organizzativi ma dell'innovazione tecnologica vera e propria. La costituzione di un consorzio del tessile è la testimonianza dell'evoluzione dei rapporti imprenditoriali-territoriali che, forti della condizione della prossimità geografica, fanno intravedere condizioni di passaggio da un'area a specializzazione produttiva a un'area-sistema. All'interno di questo ispessimento localizzativo appare il caso di vere imprese innovative che, senza per la verità nessuno stimolo da parte del territorio di appartenenza, hanno prodotto innovazioni di processo autentiche e in un caso hanno portato al brevetto di un macchinario originale (Fiveplast). Si tratta di un gruppo di imprese (una delle quali è passata da un investimento iniziale di 20 milioni a un fatturato di 2 miliardi, un'altra da un investimento di 15 milioni a un fatturato di 1 miliardo nel 1997) che hanno in alcuni casi ben utilizzato forme di finanziamento all'imprenditoria nel Sud per investire direttamente sulla conoscenza, travalicando i limiti del locale e inserendosi e metabolizzando conoscenze dei più forti distretti industriali del Nord; è proprio la strategia imprenditoriale, innovativa per il contesto, che si fonda sull'aggiornamento, sull'apertura al cambiamento e sulla capacità di proporre soluzioni proprie alle evoluzioni di mercato, che le rende imprese innovative. Tali imprese, riunendosi in consorzio, aspirano a consolidare legami di economia di agglomerazione; tuttavia, pure nell'eccezionalità dei

risultati raggiunti, in molti casi appaiono solo dei punti di innovazione²², nei quali allo stato embrionale appaiono le relazioni orizzontali e più forte è, invece, il collegamento verticale all'interno del proprio settore produttivo attraverso rapporti di contoterzismo a una scala nazionale.

L'indagine su tali imprese, orientata all'ascolto dei bisogni, mostra dei riferimenti classici al rapporto piccole-medie imprese del Sud, ma non solo, per quanto riguarda il rapporto con servizi alle imprese poco versatili nella conoscenza delle opportunità per nicchie di mercato, con le banche poco radicate territorialmente e ancora non orientate alla valutazione degli investimenti per risultati competitivi (Molinari, 1994; Giancoli, 1994), con l'Ice e Camere di Commercio per quanto riguarda informazioni sui mercati extra-locali, con la Pubblica Amministrazione per quanto ri-

Fig. 5 - Innovazioni prevedibili

- uscita dall'isolamento
- collaborazione amministrativa
- più elevata relazionalità interna e pubblico-privata
- più elevata relazionalità esterna (con il Molise e verso la direttrice adriatica, con alcuni distretti industriali del Nord)
- spin off produttivi
- recupero dell'autonomia decisionale
- sinergie economiche (turismo-agricoltura) e integrazione con mercati non locali
- miglioramento dei livelli di attrattività industriale (possibile attrazione di imprese dal Molise)

guarda opportunità e vincoli normativi, con il mercato del lavoro per quanto riguarda collegamenti con tecnici specializzati in zona e fornitori di accessori. Il Consorzio, costituito grazie all'opportunità del progetto Pmi Sannio s.c.p.a., non appare da solo in grado di offrire servizi reali a sostegno delle piccole e medie imprese di appartenenza, quanto potrebbe funzionare più efficacemente interlocutore unico in rete con altri soggetti del territorio fornitori di ricerca e progettazione nonché di servizi informativi e di pianificazione di competenza della Pubblica Amministrazione.

La rete che non c'è e che potrebbe esserci

Il territorio è oggetto di una nuova concentrazione di intenti e decisioni progettuali. Per la prima volta in questa area geografica emergono bisogni articolatamente definiti e si ipotizzano in maniera autoregolata talune soluzioni.

Rispetto a questi percorsi c'è però da sottolineare che vincoli tradizionali quali quello del *political patronage*, della frammentazione dei soggetti – in particolare quella esistente tra forze autenticamente imprenditoriali e amministratori pubblici –

non si superano nel brevissimo periodo e rischiano di limitare quella che la letteratura scientifica riconosce come condizione necessaria per l'innescio di innovazione territoriale: l'effettiva capacità di azione (ad esempio Maillat, 1995, 1997) e l'autonomia decisionale (Hassink, 1996). Inoltre, le criticità negative che la nostra interpretazione degli strumenti di innovazione ha rilevato – l'inadeguatezza delle azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento, l'insufficiente attenzione ad aree di specializzazione produttiva presenti in loco – sono ragioni che motivano una visione dell'innovazione non tanto in termini di *cluster* di imprese quanto di apprendimento sociale basata su modalità di *milieux* innovativi (Maillat, 1997) per la creazione di reti di collaborazione e scambi informativi.

All'interno di modalità collaborative dei processi di innovazione, l'Università potrebbe essere considerata come soggetto di collaborazione territoriale e di «sprovincializzazione», quasi un *broker*, un intermediario dell'innovazione, attrezzandosi anche al suo interno per supportare una visione né verticistica né orientata all'offerta di innovazione, attraverso la creazione di unità di sinergia (gruppi di lavoro) che comincino a mettere a fuoco i bisogni che esprimono la aree a specializzazione produttiva²³, e coinvolgano soggetti, potenziali partner di innovazione interni ed esterni all'area.

La rete di collaborazione non si crea, naturalmente, da un momento all'altro, ma nemmeno in una visione preordinata dei rapporti, quanto costituendo economie di agglomerazione tra un evento e l'altro e tra un progetto e l'altro. Il risultato più importante che ci si può attendere è la costituzione di una struttura a rete, aperta al dialogo, che enfatizzi i meccanismi di interazione che sono alla base dei processi innovativi²⁴.

Note

¹ Ad esempio si vedano Conti, 1993 e i contributi compresi nel n. 2 di «Geotema» del 1995.

² Sull'inquadramento del rapporto globale/locale cfr. Perulli, 1993 e Dematteis, 1996.

³ Al contrario, imprese di soggetti esterni all'area hanno cessato l'attività (es. Pentole Moneta s.p.a. ad Arpaia, Fibrosud s.p.a. ad Airola, F.E.R. Radaelli s.p.a. a Torrecuso).

⁴ Si noti che il progetto di ricerca, che qui si riporta, è stato elaborato, ovviamente, nel primo anno di vita del gruppo; da allora i cambiamenti intervenuti riducono la portata di alcune osservazioni.

⁵ In senso contrario è andato ad esempio il gruppo della Baculo (1994), come lo spirito del resto di questo gruppo Cnr (Coppola, 1997), che si è impegnato nel riscontro di situazioni innovative nel Mezzogiorno.

⁶ In realtà esistono anche altre aree dinamiche con identità produttive che emergono; le loro caratteristiche sono desunte,

oltre che da numeri ufficiali, dal lavorare in loco, dal visitare luoghi, sottoporre interviste, in sintesi tramite una prassi di ricerca in cui molto conta il metodo faccia a faccia e la frequentazione di luoghi e situazioni.

⁷ È particolarmente significativo l'incremento di popolazione di S. Giorgio del Sannio (28%).

⁸ È proprio nelle aree a tradizionale funzione agricola che si riscontrano un'elevata femminilizzazione della forza lavoro, un elevato invecchiamento della popolazione (nel complesso provinciale il 20% della popolazione attiva in agricoltura ha più di 55 anni) e bassi livelli di istruzione.

⁹ Sull'esemplare vicenda urbanistica di Benevento, come esempio negativo di mancata adozione di Piano Regolatore Generale, pur redatto per ben due volte da un autorevole urbanista, Piccinato, a favore invece di una visione speculativa e senza proiezioni per il futuro dei cittadini, si confronti l'attenta ricostruzione di Bencardino (1991) che consente una notevole comprensione nell'ambiente politico-sociale cittadino.

¹⁰ Dal censimento 1991 si rilevano 15.765 imprese con 58.775 addetti; 4.537 con 10.728 addetti classificate come artigiane, 1.164 con 17.784 classificate come Istituzioni.

¹¹ A livello micro si rileva la presenza invece di aziende che per specializzazione culturale e superficie introducono il Sannio ad alcune forme di agricoltura maggiormente integrate nella catena agro-alimentare.

¹² La specializzazione culturale riguarda viticoltura e tabacchicoltura.

¹³ La diminuzione della Sau ha riguardato l'1,5%, contro quella delle aziende del 9%; nelle aree collinari, invece, la Sau si è contratta del 6%, le aziende del 3,4%.

¹⁴ Il settore vitivinicolo e tabacchicolo, in particolare, vantano tradizioni storiche in ambito regionale per quanto riguarda il movimento cooperativistico, presente già al 1930 con un Consorzio Agrario Provinciale. Particolarmente negli anni '70 il cooperativismo ha promosso azioni di riorganizzazione e promozione dei prodotti delle aziende di dimensioni inferiori. Otto sono le zone a vocazione viticola (colline di Benevento, colline di Pannarano, pre-Fortore, valle del Miscano, valle Caudina, Taurasi, Solopaca, Taburno), due delle quali (Solopaca e Taburno) hanno avuto nel 1986 il riconoscimento D.O.C. Nel 1993 si è dato luogo a una produzione di uve da tavola pari a 11.700 q e da vino pari a 1.322.900 q. La vinificazione ha prodotto 1.319.400 hl, il 41% della produzione regionale, l'1,5% di quella nazionale. Le tre principali (Cantina sociale di Solopaca, Cantina del Taburno, Cantina sociale La Guardiense) coprono una produzione viticola pari a circa un terzo della complessiva. Delle tre, la più antica è la Cantina Sociale La Guardiense, che ha sede in Guardia Sanframondi. Sorta nel 1960 con lo scopo principale di provvedere all'ammasso e alla lavorazione razionale delle uve prodotte e conferite dai soci, iniziò l'attività nel 1963 con 238 soci che conferivano 20.000 q di uva; ma si è andata ampliando negli anni, fino ad arrivare nel 1993 a 1.003 soci, che coprono una coltivazione viticola estesa su 1.853 ha ed assicurano una quantità di uve trattate pari a 240.000 q, date per l'80% da uve bianche e per il 20% da uve rosse. Occupa 14 addetti fissi e 16 stagionali, impegnati per 816 giornate lavorative. La Cantina Sociale di Solopaca, costituita nel 1966 da venticinque soci fondatori, conta oggi ben 570 soci e lavora oltre 100.000 q di uve all'anno (115.716 q nel 1996), prodotte su 700 ha di vigneto, ripartito fra 460 aziende agricole della valle del Calore. Si tratta in prevalenza di uve rosse, che danno luogo alla produzione di 90.400 hl di vino: bianco da tavola (35.500 hl), rosso da tavola (31.400 hl), da tavola ad IGT – Aglianico (2.300 hl) e Falanghina (2.600 hl), nonché Doc bianco (11.000 hl) e rosso (7600 hl), che viene venduto direttamente in azienda o a piccolo dettaglio prevalentemente in Campania, o esportato in altre regioni ita-



liane o in paesi esteri (Ue, Giappone). Occupa 11 addetti fissi (4 impiegati e 7 operai) e dodici stagionali. La Cantina sociale di Foglianise, rilevata all'inizio degli anni '80 dal Consorzio agrario provinciale, ha una capacità produttiva di 70.000 q di uve all'anno, conferiti da 463 soci. L'impianto, che occupa 4 addetti fissi e 12 stagionali, copre il 5,5% della produzione vinivola del Beneventano, ma soltanto il 10% della produzione viene imbottigliato, il resto venduto sfuso sul mercato locale (questi dati e cenni su casi aziendali sono raccolti nel saggio di Bencardino, Maietta e Coppola, 1997).

¹⁵ In senso contrario, per un innalzamento della cultura gestionale imprenditoriale, vanno le iniziative del realizzando progetto Leader e dell'Università con il centro di Documentazione della Comunità Europea e il Centro Studi di Diritto Agrario Comunitario.

¹⁶ Al 1990, le cooperative consorziate erano 14 ed i produttori soci conferenti erano 2.015, con una superficie coltivata a tabacco pari a 2.449 ha, che dava una produzione complessiva pari a 53.336 q t. di tabacco in foglia (anno di raccolta 1989). Il tabacco grezzo lavorato negli stabilimenti Cecas dava una produzione di tabacco trasformato pari a 40.000 q, per un valore di Plv di oltre 13 miliardi, comprensivo del premio comunitario. Lo stabilimento, esteso su una superficie di 29.000 mq. e fornito di impianto di cernita e di prosciugamento, oltre che di una cella di fermentazione, occupava, sempre nel 1990, 22 addetti fissi e 186 stagionali (per complessive 21.459 giornate lavorative). I dati del 1995 mettono in evidenza una riduzione sia del numero delle cooperative consorziate (ora appena 3) che dei produttori conferenti (1.491). Si è ridotta anche la superficie coltivata a tabacco (1.636 ha nell'anno di raccolto 1.994 e la quantità di tabacco trasformato (25.571 q). La contrazione ha avuto riflessi significativi sul valore Plv (ora di appena 880 milioni non comprensivi del premio comunitario ora riconosciuto direttamente al produttore, sulla base del Reg. Cee n. 2075/96).

¹⁷ Ringrazio il dott. Nicola Ciarleglio tra i promotori dell'iniziativa Agridir per gli elementi di valutazione che mi ha fornito.

¹⁸ Da notare la recente tendenza consortile anche da parte della Pubblica Amministrazione nella figura ad esempio del consorzio Fortam, soggetto proponente del Leader (che vede rispettivamente la partecipazione di comunità montane e di alcuni comuni) e del realizzando Accordo di Programma che vede anche l'Università tra i partecipanti.

¹⁹ Questa carenza è affrontata nella progettazione Leader e potrà probabilmente essere risolta se il progetto produrrà risultati efficaci.

²⁰ È stata effettuata la schedatura dei Prg approvati al momento della ricerca e resi effettivamente disponibili dalle competenti autorità amministrative; per ragioni ovvie di sintesi e per lo scarso rilievo delle proposizioni avanzate, pressoché conservative dello stato attuale o sostenitrici di esigenze non sempre condivisibili di nuova edificazione, non si riportano in questa sede le principali informazioni.

²¹ I Patti sono inclusi nella pianificazione strategica da Bolocan e Salone, 1996.

²² Alcune soluzioni di innovazione riguardano scelte di flessibilità interna (tecnica ed organizzativa), la scelta di integrare all'interno del ciclo produttivo anche soluzioni logistiche e di *lay out* molto avanzate. Particolarmente interessante appare il caso di un gruppo di donne imprenditrici, che, senza titoli di studio particolarmente elevati, ha saputo investire su un sapere artigianale e potenzialmente inserendosi nel circuito Siter di Carpi.

²³ Quella relativa al settore alimentare riguarda i comuni di Sassanoro, Reino, Faicchio, San Lorenzello, S. Salvatore Telesino, Castelvenere, Guardia, S. Lorenzo Maggiore, Solopaca, Vitulano, Melizzano, Tocco Claudio, Campoli M.T., Benevento,

S. Leucio del Sannio, S. Nicola Manfredi, S. Giorgio del S., San Nazario, Paduli, Ginestra Schiavoni; quella relativa al tessile-abbigliamento: Castelpagano, Castelvenere, Colle Sannita, Molinara, Montefalcone in V.F., Pesco Sannita, Pietrelcina, Buonalbergo, Solopaca, Castelpoto, Limatola, S. Agata dei Goti, Durazzano, S. Angelo a Cupolo, San Martino S.; altri comuni a forte specializzazione relativa nel settore dei minerali non metalliferi sono Cusano Mutri, Cautano, S. Nicola Manfredi, Foiano, Ginestra Schiavoni.

²⁴ Appena pochi giorni addietro (settembre, 1997), presso l'Università di Napoli «Federico II» la Confindustria e la Conferenza Permanente dei Rettori hanno indetto un incontro sul tema del rapporto Università-ricerca-innovazione - impresa rivolto all'individuazione di un modello operativo di collaborazione. Non è casuale che tale nuova sensibilità trovi proprio nel Mezzogiorno uno dei territori di più attenta partecipazione.

Bibliografia

- Baculo, L. (1994) (a cura di), *Impresa forte politica debole*, Napoli, E.S.I.
- Belli, A. (1996), «La Campania», in Clementi, A., Dematteis, G. e Palermo, P.C. (a cura di), op. cit., II. *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, pp. 450-467.
- Bencardino, F. (1991), *Benevento. Funzioni urbane e trasformazioni territoriali tra XI e XX secolo*, Napoli, E.S.I.
- Bencardino, F., Maietta, O.W. e Coppola, A. (1997), *L'evoluzione delle strutture agrarie nella provincia di Benevento dal dopoguerra ad oggi, in via di pubblicazione*.
- Bolocan, M.G. e Salone, C. (1996), «Approcci strategici alla prova. La specificità di alcune recenti esperienze italiane», *Urbanistica*, n. 106, pp. 78-92.
- Clementi, A., Dematteis, G. e Palermo, P.C. (1996) (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Milano, Angeli, 2 voll.
- Conti S. (1993), «Tecnologia e nuova territorialità», *Rivista Geografica Italiana*, 100, pp. 671-702.
- Coppola, F.S. (1996), «Una sfida per il Sud: i Patti Territoriali», *Rassegna Economica*, 2, pp. 981-1006.
- Coppola, P. (1997), «Le Aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno», *Progetti di ricerca dei gruppi di lavoro*, Catania, AGEI.
- Dematteis, G. (1996), *Progetto implicito*, Milano, Angeli.
- Diglio, S. (1992), «Espansione topografica e consumo di suolo in Campania negli anni Ottanta: l'esempio di Benevento», in D'Aponte, T. (a cura di), *Geografia della transizione post-industriale. I. Le regioni funzionali campane e pugliesi*, Napoli E.S.I. pp. 73-118.
- For Tam (1997), *Patto Territoriale per lo sviluppo della provincia di Benevento*, Documento di presentazione.
- Gagnon, J.L. e Klein, C. (1991), «Le partenariat dans le développement local: tendances actuelles et perspectives de changement social», *Cahiers de Géographie du Québec*, 95, pp. 239-255.
- G.A.L. Fortore-Tammara (1997), *Programma L.E.A.D.E.R. Fortore-Tammara*.
- Gatti, F. (1994), «Territorio e sviluppo del locale. Il micro-sistema territoriale», in Magnaghi, A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, Angeli, pp. 269-295.
- Giancoli, E. (1994), «Banche e industria: un rapporto problematico», in Baculo, L. (a cura di), *Impresa forte politica debole*, Napoli, E.S.I., pp. 123-136.
- Hallin, G. e Malmberg, A. (1996), «Attraction, competition and regional development in Europe», *European Urban and Regional Studies*, 3, pp. 323-337.
- Hassink, R. (1996), «Regional technology policies in the old

- and new Lander of Germany» *European Urban and Regional Studies*, 3, pp. 287-303.
- Maillat D. (1995), «Territorial dynamics, innovative milieu and regional policy», *Entrepreneurship and Regional Development*, 7, pp. 157-165.
- Maillat D. (1997). «Interactions between urban system and localized productive systems: an approach to endogenous regional development in terms of innovative milieus». Relazione presentata al 37° Congresso Europeo della European Regional Science Association, Roma, 26-29 Agosto.
- Molinari, G. (1994). «Una localizzazione industriale anomala: l'impresa Natuzzi, i satelliti, i concorrenti», in Baculo, L. (a cura di), *Impresa forte politica debole*, Napoli, E.S.I., pp.57-84.
- Perulli, P. (1993) (a cura di), *Globale, locale*, Milano, Angeli.
- Pollice, F. (1996), «I Patti Territoriali come esperienza di pianificazione 'geografica' del territorio. Considerazioni sul caso dell'esperienza brindisina» in Dematteis, G. e Danse-
ro, E. (a cura di), *Regioni e Reti nello spazio unificato europeo*, Firenze, Società di Studi geografici, Memorie Geografiche n.s., n. 2, pp. 503-516.

